

GIUSEPPE PUCCI

*Agrippina sullo schermo**

1. Un personaggio come Agrippina, così simile a un'eroina di una tragedia greca, che dopo aver perpetrato i più orrendi misfatti per assicurare l'avvenire del figlio viene in ultimo uccisa dalla sua stessa creatura, non poteva non interessare da subito il cinema. La sua apparizione nelle sale cinematografiche risale già alla prima epoca del muto, e precisamente al 1910. In quell'anno Enrico Guazzoni (1876-1949) realizzò per la Cines una pellicola in cui essa è addirittura protagonista.

Il regista, che sarebbe diventato famosissimo due anni dopo con una fortunatissima versione filmica del *Quo Vadis?* di Sienkiewicz, aveva un passato di pittore e grafico che lo portava a curare con grande attenzione le scenografie e i costumi. Molto interessato ai soggetti tratti dalla storia romana (tra i suoi altri titoli *Brutus* [1910]; *Marcantonio e Cleopatra* [1913]; *Caio Giulio Cesare* [1914], *Fabiola* [1917]; *Messalina* [1923]), Guazzoni traduceva nelle sue pellicole il raffinato gusto archeologizzante di molti artisti del secondo Ottocento, come Alma-Tadema e Gerôme. E proprio la fastosità del set è il punto di forza di questa Agrippina¹. Quanto alla caratterizzazione psicologica del personaggio, non si può dire che essa sia troppo sottile. Si avverte però l'intenzione di non accentuarne gli aspetti negativi. Per prima cosa, non viene esplicitamente mostrato che Agrippina è l'autrice dell'avvelenamento di Claudio. Si lascia capire allo spettatore che l'imperatore è morto avvelenato, ma non c'è traccia dei famosi funghi servitigli dalla moglie.

L'imperatrice riveste il giovane Nerone della porpora imperiale e lo impone ai pretoriani come nuovo Cesare; ma in seguito essa rimprovera al figlio la tresca adulterina con Poppea, e prende decisamente le difese della umiliata Ottavia, arrivando a minacciare Nerone di mettere sul trono Britannico. L'imperatore rivela a quel punto la sua indole perversa: avvelena Britannico con una pozione fornitagli da Locusta, e ordina ad Aniceto di sbarazzarlo della madre. Scostandosi alquanto dal racconto tacitano, Guazzoni fa manomettere da Aniceto il parapetto della nave su cui Agrippina è imbarcata, in modo da provocarne la caduta in mare. Ma poiché essa riesce a salvarsi, Nerone consegna ad Aniceto un ordine di esecuzione, e Agrippina viene trucidata in casa sua. Tutta la vicenda si compie sotto ai nostri occhi nel breve arco di diciotto minuti.

* Questo saggio è stato pubblicato per la prima volta in Moltesen, M., Nielsen, A.M (a cura di) (2007) *Agrippina Minor: life and afterlife*. Copenhagen. Ny Carlsberg Glyptotek.

¹ Ringrazio il Dott. R. Temme, del Nederlands Filmmuseum di Amsterdam, per avermi procurato una copia della rarissima pellicola.

2. Pochi anni dopo, nel 1913, Agrippina ritorna in *Nerone e Agrippina* di Mario Caserini (1874-1920). Stavolta si tratta di un vero kolossal di ben 84 minuti, che un recensore inglese definì entusiasticamente «a noble masterpiece»:

Nero and Agrippina attracted us primarily as a majestic spectacle or series of spectacles; secondly, as a wonderfully vivid picture of a past age which has been reconstructed with almost unequalled realism and completeness of detail; thirdly as a notable example of the triumphs in the pictorial art within the reach of the cinematographer, and fourthly, as a very enthralling human story whose figures are less characters in a play than living personages in a dramatic chapter of real life.

La trama dipende in parte dal libretto del *Nerone* di Arrigo Boito.

3. Finita l'epoca del muto, bisogna aspettare gli anni '50 del Novecento per veder ricomparire Agrippina sullo schermo. La rentrée avviene nel 1956, stavolta sotto il segno della parodia, in *Mio figlio Nerone*, una gustosissima commedia che Stefano Vanzina (1915-1988) – più noto col nome d'arte di Steno – realizzò su una sceneggiatura a cui avevano messo mano, tra gli altri, anche uno autore teatrale del peso di Diego Fabbri. Il punto di forza del film è soprattutto il cast, davvero straordinario. Nerone è Alberto Sordi. Era quasi inevitabile che questo grande attore romano dovesse prima o poi cimentarsi col personaggio di Nerone. Gli fa da spalla, se così si può dire, un altro grandissimo attore, Vittorio de Sica, che tratteggia un Seneca godibilissimo. Poppea è una freschissima Brigitte Bardot, non ancora scoperta, in tutti i sensi, da Vadim. Quanto ad Agrippina, essa è una vecchia gloria di Hollywood, niente meno che Gloria Swanson, che benché ormai inoltrata sul Viale del Tramonto, si diverte a disegnare una 'dama di ferro' di grande carattere.

La trama ruota attorno a un Nerone che, appassionato solo alla musica e al teatro, se ne sta ozioso nella villa di Bacoli, lontano dagli affari di stato e dalla madre, che invece vorrebbe spingerlo a prendere le armi contro i Britanni. Ed ecco appunto che Agrippina – con la sua scorta di bellicosi Germani dall'inflessione teutonica – piomba improvvisamente a sconvolgere il suo quieto vivere. L'Augusta è irritata per l'ultimo, maldestro tentativo del figlio di sopprimerla, facendole infilare una vipera nel letto (ci vuol altro per una 'dura' come lei...), ma soprattutto vuole spronarlo alla guerra. Perciò gli ha portato in dono l'armatura del nonno Germanico. A Nerone, terrorizzato all'idea di affrontare il rigido clima della Britannia, non resta altra via di scampo che riprovare a uccidere l'ingombrante genitrice. Quest'ultima dal canto suo è determinata a sopprimere Seneca e Poppea, colpevoli di assecondare le velleità artistiche del figlio a scapito delle ambizioni militari. Con il ritmo frenetico di una pochade, si susseguono i tragicomici attentati dall'una parte e dall'altra, tutti naturalmente senza esito (compresi il crollo del soffitto e il naufragio di Tacitiana

memoria). Dato che nessuna fazione riesce a spuntarla sull'altra, Agrippina, con rassegnato realismo, propone una tregua a Seneca e Poppea: essa rinuncerà a fare di Nerone un condottiero, se loro convinceranno Nerone a smettere di cantare.

L'intesa è presto raggiunta, perché su una cosa almeno tutti concordano: Nerone canta come una cane! Ma Nerone, non visto, ha ascoltato tutto, e l'epilogo ce lo mostra ghignante davanti ai tre busti funerari di Agrippina, Seneca e Poppea, finalmente ridotti al silenzio.

4. Bisogna aspettare una dozzina d'anni perché Agrippina ricompaia al cinema, questa volta sul piccolo schermo. Nel 1968 infatti la britannica ITV mise in onda *The Caesars*, una serie di sei episodi – l'ultima in bianco e nero prodotta dalla Granada – sui primi imperatori romani, da Augusto a Claudio. La serie ebbe un meritato successo, sia per l'ottima sceneggiatura di Philip Mackie (1918-1985) che per il cast eccellente; ma per il personaggio di Agrippina (qui chiamata Agrippinilla) dobbiamo parlare piuttosto di occasione perduta. Esso figura in un solo episodio: il quinto, quello centrato sulla figura di Caligola, peraltro fugacemente. In una delle pochissime scene in cui compare, la giovane Agrippina riceve un bacio assai poco casto dal fratello: una chiara allusione ai torbidi rapporti che intercorrevano tra i due. Si tratta in ogni caso del primo film in cui vengono evidenziati, sia pure *en passant*, i tratti sensuali di Agrippina.

5. Ben più in là si spingerà su questa strada Poppea, una prostituta al servizio dell'impero, girato nel 1972 da Alfredo Brescia (1930-2001), prolifico artigiano del cinema popolare italiano. Qui siamo di nuovo in un contesto comico, ma il livello è decisamente più basso che nel film di Steno. Si tratta di una farsaccia sgangherata, dove ogni pretesto è buono per esibire le nudità della protagonista (era per il cinema italiano il momento della cosiddetta "commedia sexy"). Il personaggio di Agrippina, affidato a un'attrice di secondo piano come Linda Sini, è decisamente caricaturale: in pratica l'Augusta si incarica di neutralizzare gli oppositori di Nerone portandoseli a letto. E con lo stesso sistema si fa promettere da un amante occasionale di uccidere Britannico!

6. La prima fiction cinematografica che finalmente rende giustizia alla statura dell'Agrippina storica è la famosa serie televisiva *I, Claudius*, che il regista Herbert Wise (1924) realizzò nel 1976 per la BBC dall'omonimo libro di Robert Graves e dal suo sequel, *Claudius the God*. Il merito maggiore va all'ottimo script di Jack Pulman (1925-1979), un autore di grande talento che seppe mantenersi fedele al testo di Graves e anzi migliorarlo dal punto di vista drammatico.

Agrippina compare (anche qui col nome di Agrippinilla) nel tredicesimo e ultimo episodio della serie, come amante del potente e ambizioso Pallante. Questi, dopo l'eliminazione di Messalina, la propone a Claudio come sua nuova sposa. Nonostante l'opposizione dell'altrettanto

potente Narcisso, Claudio accetta con inattesa rapidità. Scopriremo successivamente che l'anziano imperatore agisce così perché, in base ad una antica profezia affidatagli segretamente da Livia, che l'aveva avuta a sua volta da Augusto (nel libro di Graves la riceve invece direttamente dalla Sibilla Cumana), ritiene ineluttabile questo matrimonio e tutto ciò che ne seguirà. Egli vuole anzi assecondare il fato, convinto che gli eccessi a cui, una volta asceso al trono, si abbandonerà il depravato figlio di Agrippina provocheranno la fine dell'impero e la restaurazione della repubblica, cosa che egli segretamente auspica.

Da subito ci vien fatto capire che Agrippina usa il sesso come *instrumentum regni*. Si serve della sua bellezza (per la verità non così evidente nell'attrice che qui la impersona, la non più giovanissima Barbara Young) per realizzare il suo grande disegno: fare di suo figlio un Cesare. Ha sedotto Pallante, e neanche dopo che Claudio ha accettato di sposarla smetterà di concedergli i propri favori per averlo sotto controllo. Usa il sesso anche per tenere a bada Nerone: quando questi gli manifesta la sua profonda antipatia per Pallante, essa lo zittisce con un bacio tutt'altro che materno. Crede di dover usare il sesso anche con Claudio, alludendo alla sua ancora vigorosa virilità e promettendogli con tono intensamente sensuale un amore «such as you have never known before». Ma Claudio sa cosa pensare di quelle lusinghe, e mette subito le cose in chiaro: «Beautiful as you are, your body is less interesting to me than your mind [...] I am marrying you because I'm tired of ruling alone». E Agrippina, cambiando subito atteggiamento e mostrando il suo vero volto: «If you give me power, I shall use it!». Essa sa molto bene quello che vuole, e a Pallante, che ipotizza – quasi in forma di cinico suggerimento – che questo suo marito potrebbe non durare a lungo, replica con lucida freddezza: «No, he must keep me alive long enough for my son to come of age». Una volta sposata, essa tesse abilmente la sua tela, come un politico consumato, e le fa quasi rabbia vedere il suo genio strategico sprecato con un avversario così facile come Claudio, che sembra non chiedere di meglio che cadere nelle trappole che lei gli tende: il matrimonio di Ottavia con Nerone, l'adozione di quest'ultimo. Ma Claudio, il finto sciocco, sta giocando una propria partita, e la posta è così importante che è disposto a sacrificare la sua stessa vita. E così mangia i fatali funghi, ben sapendo che in essi c'è la morte. Ma sa dalla profezia che i suoi assassini periranno tra non molto a loro volta, e spera che dopo finalmente tornerà la rimpianta repubblica.

Agrippina non sbaglia soltanto nel sottovalutare Claudio. L'eccessiva fiducia nella propria capacità di manipolare gli uomini le fa sottovalutare Nerone. Invano Pallante – che ha la vista lunga – la mette in guardia. La sua presunzione – ma lei ancora non lo comprende – le sarà fatale.

7. Per una curiosa coincidenza, in quello stesso 1976 in cui in Gran Bretagna la figura di Agrippina riceveva un così adeguato omaggio, in Italia essa veniva ancora una volta messa in caricatura in un film comico. Si tratta del *Nerone* di Mario Castellacci (1924-2002) e Pier Francesco

Pingitore (1934), una coppia di autori di cabaret, dall'umorismo non proprio raffinato. Nerone e i personaggi della sua epoca danno vita a una serie di sketches a base di giochi di parole e battute che alludono alla società e alla politica italiane di quegli anni. Quanto ad Agrippina, si gioca sul contrasto tra il suo aspetto di dama attempata, ormai ben poco attraente e il suo appetito sessuale ancora molto vigoroso. Nella prima scena in cui compare, tanto per ribadire il consueto *topos*, si affretta a dare un voluttuoso bacio al figlio, che per altro non gradisce affatto. Poi gli propone di rilassarsi insieme a lei in piscina, denudandosi un seno e accostando ad esso il viso del figlio. Un pretoriano, che ha assistito alla scena, esclama: «È orribile!», ma Agrippina ribatte imperturbabile: «Orribile, forse, è tua madre!». Ma quella che potrebbe sembrare una mediocre battuta risulta in realtà, per uno spettatore che conosca la storia dello spettacolo italiano, una sfida coraggiosa da parte dell'attrice che impersona Agrippina. Questa è infatti Paola Borboni (1900-1995), una delle più grandi attrici italiane del secolo scorso, nota sia per il suo versatile talento per i suoi atteggiamenti disinvolti e anticonformisti. Famosa è rimasta negli annali del teatro la sua esibizione a seno nudo nel 1925. Riproporsi a 76 anni nella parodia di quel gesto per il quale era ancora ricordata, mostrando con *nonchalance* delle grazie ormai avvizzite, testimonia indubbiamente una monumentale autoironia.

8. Molto più appetitosa risultò per il pubblico l'Agrippina di Lori Wagner (1953), che nel 1977 la impersonò in *Messalina, Messalina!*. La storia di questo film è curiosa. Franco Rossellini e Bob Guccione (l'editore di *Penthouse*) avevano varato nel 1976 la produzione di un film su Caligola (*Io, Caligola*) sceneggiato da Gore Vidal. Per una serie di difficoltà, tuttavia, la lavorazione procedeva con grande ritardo. A un certo punto si temette che l'intero progresso abortisse, e fu allora che Rossellini pensò di utilizzare comunque il set e i costumi già realizzati da Danilo Donati per un altro film. Ingaggiò il regista Bruno Corbucci (1931-1996), che insieme a Mario Amendola (1910-1994) scrisse una sceneggiatura, e affidò i ruoli di Messalina e di Agrippina alle stesse attrici che li interpretavano in *Io, Caligola*, cioè Anneka Di Lorenzo e Lori Wagner, entrambe della scuderia di *Penthouse*.

Il film fu confezionato rapidamente e uscì quando *Io, Caligola* era ancora in fase di montaggio. Il risultato fu quello che ci si poteva aspettare: un porno softcore, nel quale è inutile cercare uno spessore storico. Agrippina si ricorda soltanto per una scena di amore lesbico con Messalina, replica di quella che aveva interpretato con la Di Lorenzo nel film di Guccione e Vidal.

9. Il travagliato *Io, Caligola* fu presentato finalmente al Festival di Cannes del 1979. Ma a dispetto delle aspettative che il nome di Gore Vidal aveva creato, il film fu stroncato dalla critica, che lo definì «un pornoshop per plebi guardone» e «un supermarket del kitsch». Per motivi di

censura molte scene hard furono tagliate nelle successive edizioni che uscirono nelle sale, e fra queste quasi tutte quelle con Agrippina, impegnata in varie orge, da sola o con Messalina. In ogni caso anche questo film va contato tra quelli dove Agrippina compare soltanto come icona di una sessualità trasgressiva.

Va ricordato infine che nel 2005 l'artista Francesco Vezzoli (1971) ha presentato alla 51^a Biennale di Venezia un filmato di 5 minuti dal titolo *Trailer for the remake of Gore Vidal's Caligola*. Il trailer, girato in una ultra-kitsch villa di Bel-Air, con costumi disegnati da Donatella Versace, vuole riproporre, a distanza di quasi trent'anni, il provocatorio affresco di una società che naufraga nella sontuosa volgarità dei suoi eccessi. Vidal, che all'epoca ritenne "tradita" la sua sceneggiatura, si presta al gioco illustrando l'ipotetico film (in effetti mai realizzato). Tra gli interpreti virtuali figurano un paio di attrici del film originale e una serie di stars come Benicio Del Toro, Milla Jovovich, e altri. Agrippina è la matura Karen Black (1939), che in poche veloci inquadrature riesce a rendere l'idea di una donna viziosa e amorale.

10. Sul sesso punta anche *Caligola e Messalina*, un modesto film di Antonio Passalia e Bruno Mattei (1931), del 1982. Ma bisogna riconoscere che qui c'è il tentativo di mostrare, insieme al corpo, anche qualcos'altro di Agrippina. Già dalle prime scene la vediamo abbandonarsi alle effusioni incestuose di Caligola, ma capiamo anche che ogni suo gesto, ogni sua parola nasce da un calcolo preciso: accrescere la propria influenza sull'imperatore nell'interesse proprio e del piccolo Nerone. Quando Caligola la esilia, Messalina (che nella realtà storica aveva circa quattordici anni), istruita dalla madre, riesce a diventare la favorita di Caligola. Ma la fantasia degli autori va ben oltre. La loro predilezione per il personaggio di Agrippina li porta a ingigantire il suo operato: nel film si immagina che essa fugga in segreto dall'esilio, torni a Roma e organizzi una congiura ai danni del fratello. Messalina intuisce che il destino di Caligola è segnato e con grande preveggenza seduce Claudio. Infatti quest'ultimo, appena eletto Cesare, la sposa. Ma dopo la sua partenza per la Britannia, Messalina tradisce sfrontatamente il marito. Agrippina vede avvicinarsi il suo trionfo: appena Claudio rientra a Roma si affretta a rivelargli la condotta scandalosa della moglie e con consumata abilità lo seduce a sua volta. Claudio condanna a morte Messalina, e Agrippina raggiunge l'obbiettivo così tenacemente perseguito: diventare imperatrice.

11. In modo assai più rispettoso della realtà storica è trattata Agrippina nella mini-serie *A.D. Anno Domini*, del 1984. Il merito è senza dubbio degli sceneggiatori, due autori di grande esperienza e cultura come Anthony Burgess (1917-1993) e Vincenzo Labella (1937). Lo spazio dedicato al personaggio non è grandissimo nell'economia del racconto (compare solo nel quinto episodio), ma tutte le scene sono significative, e la grande Ava Gardner (1922-1990), qui alla sua

ultima performance, contribuisce a scolpire un ritratto credibile di una donna per tanti versi eccezionale. In un colloquio con il vecchio Claudio, questi ammette di avere imparato da lei a esercitare il potere con sagacia, ma anche di averne appreso dei piaceri che neanche con Messalina aveva conosciuto. A differenza del Claudio di *I, Claudius*, dunque, questo è stato interessato non solo alla mente ma anche al corpo di Agrippina. Ma il primo aveva certo capito meglio con chi aveva a che fare, e non sarebbe mai stato così ingenuo da esternarle il sospetto che Nerone voglia prendere il posto di Britannico. Qui Agrippina ha uno scatto di orgoglio. Sibila a Claudio, quasi con rabbia, che sì, è così, perché Nerone è davvero più capace di Britannico. Ma se smette di simulare è perché in quel momento ha deciso dentro di sé che non è più necessario: l'ora è arrivata. Nella scena successiva la vediamo recarsi da Locusta per acquistare il veleno. Nella fatale cena più delle parole contano gli sguardi, e in quelli che Agrippina/Ava Gardner scambia con Nerone traspare la fiamma del giocatore, si legge il brivido del rischio, la voluttà del crimine, l'ebbrezza del trionfo. Poi, con scherno blasfemo, bacia il complice Pallante davanti al cadavere appena spirato.

Il rapporto col figlio è complesso. Essa gli ha insegnato tutto, ma l'allievo ha superato il maestro. In una scena emblematica assistiamo a un confronto tra i due che è anche una resa dei conti. La madre è venuta a trovare Nerone per biasimarne il comportamento, ma questi ribatte colpo su colpo, para gli attacchi e risponde con altrettante stoccate, rinfacciando alla madre tutte le sue colpe, dagli amori infamanti fino agli assassinii compiuti per lui. Ferita da tanta bassezza, Agrippina ha la dolorosa consapevolezza che il figlio si è ormai sottratto alla sua presa. Nelle ultime inquadrature si intuisce che per un momento essa pensa di riattirarlo a sé usando l'arma del sesso, ma prima che le labbra si sfiorino, capisce che neanche questo ormai serve più, e rinuncia. Uscendo gli dice con disprezzo: «Hai il carattere di uno schiavo!».

L'ultimo ruggito della leonessa è per il sicario venuto a trucidarla: «Uccidendo me tu aiuti mio figlio a distruggere Roma». E c'è in questa lucida profezia tutta l'amarezza di un'intelligenza superiore tradita dalla mediocrità che non ha saputo riconoscere in tempo accanto a sé.

12. Con *Boudica (Warrior Queen)*, un film del 2003 ambientato all'epoca della conquista romana della Britannia, si torna allo stereotipo di Agrippina madre incestuosa, ma visualizzandolo in maniera molto cruda, come mai prima sullo schermo.

Al suo primo apparire saluta il figlio con un french kiss, e subito dopo, per calmare la smania del giovane impaziente di prendere il potere, si accoppia a lui con foga selvaggia, e senza nulla lasciare all'immaginazione. Poi perpetra l'omicidio del marito (ma niente funghi!) con assoluta freddezza sotto gli occhi del figlio e dei cortigiani. Nerone, finalmente imperatore, riprende la guerra contro i Britanni, con maggior determinazione del defunto Claudio, ma sottovalutando la resistenza guidata dalla regina degli Iceni. Le cose vanno male per Roma, e Agrippina commenta

sarcastica: «This is what happens when boys stop listening to their mothers». Ma poco dopo stramazza al suolo, e realizza con orrore di essere stata avvelenata dal figlio. Questi, passando sul suo cadavere, esclama: «Peace at last!».

La scena ha indubbiamente una sua efficacia drammatica. Peccato che nella realtà storica le cose siano avvenute in modo molto diverso, e anche in tempi diversi (Agrippina fu fatta uccidere da Nerone nel 59 d.C., mentre la sollevazione di Boudica è del 60-61 d.C.).

13. La più recente apparizione di Agrippina sullo schermo (non tenendo conto del *Trailer for the remake of Gore Vidal's Caligola*) si è avuta nel 2004, nella mini-serie *Imperium: Nerone*. Se guardiamo alla resa cinematografica, bisogna riconoscere che si tratta di un prodotto confezionato in maniera più che dignitosa. Scenografia e costumi sono lussuosi e accurati, e gli attori molto professionali. L'Agrippina di turno, la bella e brava Laura Morante (1956), è particolarmente convincente nel suo ruolo.

La sceneggiatura invece è più problematica. Sul piano dell'aderenza ai fatti storici e della cronologia, gli autori si prendono molte libertà. Per esempio: Agrippina fu esiliata a Ventotene nel 39 d.C., ma nel film la data in sovraimpressione è quella del 45 d.C. Caligola la accusa di avere complottato ai suoi danni col marito Gneo Domizio Enobarbo, e le mostra la sua testa mozzata; ma nella realtà Enobarbo morì nel 40 d.C., e di morte naturale. Quando Agrippina partì per l'esilio Nerone aveva solo due anni, ma qui ne dimostra otto e forse più. Tornò dopo solo due anni, ma il Nerone che qui ritrova è un uomo fatto che amoreggia già con Atte. Per non parlare di Ottavia, che ripudiata da Nerone, dice addio al fratello Britannico, che nella realtà storica era già morto da circa sette anni. Ma è inutile, parlando di fiction, scandalizzarsi troppo per gli anacronismi.

Bisogna caso mai chiedersi se essi trovano una giustificazione sul piano della drammatizzazione del racconto: perché, come diceva Dumas, «il est permis de violer l'histoire, à condition de lui faire un enfant». Il fatto che Agrippina, rientrando a Roma, trovi un Nerone ormai adulto rende in effetti credibili le parole che trepidamente gli rivolge: «Roma è un campo di battaglia... Prenditi cura di me, Nerone, ho bisogno della tua forza, del tuo amore». Subito dopo però vediamo che pur di non far deragliare il figlio dai binari del destino (a Ventotene una profetessa le ha garantito che salirà sul trono, anche se il prezzo sarà la sua propria morte) lo inganna crudelmente facendogli credere che l'amata Atte lo ha abbandonato.

In effetti del personaggio si mostra una connaturata doppiezza: è una madre che ama il figlio con tutta se stessa, ma è anche una donna di potere per la quale il fine giustifica tutti i mezzi. Molte sono le sfaccettature del personaggio che questo film mette in luce meglio di altri. Agrippina è ritratta come una donna ambiziosa, dominatrice, ma anche accorta, lungimirante, con un forte consapevolezza delle proprie capacità di statista (“dux femina”, la si potrebbe dire con Virgilio).

Quando si sta per decidere la guerra in Britannia, Agrippina non esita a entrare nell'aula del senato e a dichiarare la sua opposizione: fatto che solleva grande scandalo e mette in imbarazzo Claudio. E vediamo poi quanto la gratifica il mandare avanti gli affari di stato in assenza del marito.

Al ritorno di questi dalla Britannia i senatori gli mostrano delle monete col ritratto di Agrippina e lamentano che mai fino ad allora ciò era accaduto per una donna in vita. La scena è assurda dal punto di vista storico (già Livia, per esempio, aveva già avuto dei conii monetali da viva) ma è ben verisimile l'orgogliosa autodifesa di Agrippina: è stata lei a reggere l'impero mentre lui giocava alla guerra; è stata lei che non ha avuto paura di farsi odiare perché in molti pensassero che il vecchio Claudio non era dopotutto così malvagio!

In seguito, quando Nerone ormai imperatore avvia una serie di riforme utopistiche che a suo avviso mettono in pericolo lo stato, la madre non esita a ricattarlo, minacciando di rendere noto il testamento di Claudio che nominava suo erede Britannico. Nerone reagisce eliminando Britannico. Agrippina è battuta, ma giocando ancora una volta d'astuzia ribalta la situazione in suo favore gli fa credere che il testamento era stato distrutto da tempo, e che in realtà la minaccia era servita a costringerlo a sporcarsi le mani, perché capisse che cosa terribile è il potere: «Ora sei pronto», gli dice. E pronto Nerone lo è davvero. Avendo accettato il delitto pur di regnare, non arretrerà di fronte al matricidio per poterlo fare senza condizionamenti. «Finché mia madre respirerà – dice a Seneca – tutte le nostre aspirazioni saranno vane». Per sottrarsi all'asfissiante tutela Nerone dà dunque l'ordine fatale. Nella realtà Agrippina fu uccisa a Baia da Aniceto, qui viene uccisa da Tigellino a casa sua; ma dopo aver cercato di percorrere qualche strada originale gli sceneggiatori la fanno uscire di scena nel modo più tradizionale, mettendole in bocca la celebre frase di Tacito: «Colpisci il ventre che l'ha generato!». Che forse, tutto sommato, è quella che più si addice al personaggio.

Ma Agrippina continua a vivere nel nostro immaginario come la donna che volle essere artefice del proprio destino, che si fece strada in un mondo di uomini, amandoli, disprezzandoli, manipolandoli, uccidendoli, sacrificandosi per essi. E c'è da giurare che il cinema racconterà ancora molte altre volte la sua storia.

Giuseppe Pucci

Università di Siena

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti

Via Roma, 56

I – 53100 Siena

pucci@unisi.it

Filmografia

Agrippina (Italia, 1910).

Regia e sceneggiatura: Enrico Guazzoni.

Cast: Adele Bianchi Azzarili (Agrippina), signora Sturla (Locusta), signor Dolfini (uno schiavo), Cesare Moltini (Aniceto).

Produzione: Cines.

Durata: 18'.

Una copia restaurata (da una copia nitrato donata dal Bunde-sarchiv/Filmarchiv di Coblenza) è al Nederlands Filmmuseum di Amsterdam.

Nerone e Agrippina (Italia, 1914).

Regia: Mario Caserini.

Sceneggiatura: Luigi Marchese (parzialmente basata su *Nerone* di Arrigo Boito).

Cast: Vittorio Rossi Pianelli (Nerone), Maria Caserini Gasparini (Agrippina), Lydia De Roberti (Poppea), Letizia Quaranta (Ottavia), Gian Paolo Rosmino (Britannico), Emilio Petacci (Claudio), Mario Bonnard (Petronio), Aldo Sinimberghi (Vibus), Fernanda Sinimberghi (Atte), Camillo De Riso (Chilone).

Produzione: Gloria.

Durata: 84'.

Una copia restaurata è al Norsk Filminstitutt di Oslo.

Mio figlio Nerone (Italia – Francia, 1956).

Regia: Steno (Stefano Vanzina).

Sceneggiatura: Sandro Continenza, Diego Fabbri, Ugo Guerra, Rodolfo Sonogo, Steno.

Cast: Alberto Sordi (Nerone), Gloria Swanson (Agrippina), Brigitte Bardot (Poppea), Vittorio De Sica (Seneca), Ciccio Barbi (Aniceto), Enzo Furlai (Segimero).

Produzione: Titanus, Marceau.

Durata: 90'.

The Caesars (U.K., 1968): episodio V (*Caligola*)

Regia: Derek Bennett.

Sceneggiatura: Philip Mackie.

Cast: Karol Keyes (Agrippinilla), Ralph Bates (Caligola).

Produzione: Granada Television.

Durata dell'episodio: 60'.

Poppea, una prostituta al servizio dell'impero (Italia, 1972).

Regia: Alfonso Brescia.

Sceneggiatura: Mario Amendola, Alfonso Brescia, Vittorio Vighi.

Cast: Femi Benussi (Poppea), Vittorio Caprioli (Nerone), Otone (Don Backy), Linda Sini (Agrippina).

Produzione: Luis Film.

Durata: 93'.

I, Claudius (U.K., 1976): episodio XIII (*Old King Log*).

Regia: Herbert Wise.

Sceneggiatura: Jack Pulman (dai romanzi di Robert Graves).

Cast: Derek Jacobi (Claudio), Bernard Hepton (Pallante), John Cater (Narcisso), Barbara Young (Agrippinilla), Christopher Biggins (Nerone), Graham Seed (Britannico), Cheryl Johnson (Ottavia).

Produzione: BBC.

Durata dell'episodio: 50'.

Nerone (Italia, 1976).

Regia e sceneggiatura: Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore.

Cast: Enrico Montesano (Petronio), Pippo Franco (Nerone), Maria Grazia Buccella (Poppea), Oreste Lionello (Seneca), Paola Borboni (Agrippina), Gianfranco D'Angelo (Tigellino), Aldo Fabrizi (Galba), Paolo Stoppa (Pietro).

Produzione: Mario Cecchi Gori.

Durata: 105'.

Messalina, Messalina! (Italia – USA, 1977).

Regia: Bruno Corbucci.

Sceneggiatura: Mario Amendola, Bruno Corbucci.

Cast: Anneka di Lorenzo (Messalina), Vittorio Caprioli (Claudio), Giancarlo Prete (Caio Silio), Lori Wagner (Agrippinilla).

Produzione: Medusa.

Durata: 95'.

Io, Caligola (Italia – USA, 1979-1984).

Regia: Tinto Brass (non riconosciuto).

Sceneggiatura: Gore Vidal, Masolino D'Amico.

Cast: Malcolm McDowell (Caligola), Helen Mirren (Cesonia), Peter O'Toole (Tiberio), John Gielgud (Nerva), Therese-Ann Savoy (Drusilla), Giancarlo Badessi (Claudio), Paolo Bonacelli (Cherea), Adriana Asti (Ennia), Anneka Di Lorenzo (Messalina), Lori Wagner (Agrippina).

Produzione: Felix Cinematografica; Penthouse Films International.

Durata: 210' (versione integrale); 156' (prima versione italiana); 124' (seconda versione italiana); 108' (terza versione italiana).

Caligola e Messalina (Italia – Francia, 1982).

Regia: Antony Pass (Antonio Passalia), Bruno Mattei.

Sceneggiatura: Antony Pass (Antonio Passalia).

Cast: Vladimir Brajovic (Caligola) Betty Roland (Messalina), Françoise Blanchard (Agrippina)

Produzione: Italfrance Film.

Durata : 95'.

A.d. Anno Domini (USA – Italia, 1984): episodio V.

Regia: Stuart Cooper.

Sceneggiatura: Anthony Burgess, Vincenzo Labella.

Cast: Richard Kiley (Claudio), Ava Gardner (Agrippina), Jennifer O'Neill (Messalina), Anthony Andrews (Nerone), Fernando Rey (Seneca), Jane How (Poppea), Cecil Humphreys (Caleb), Amanda Pays (Sarah), Philip Sayer (Saulo/Paolo), Diane Venora (Corinna), Mike Gwilym (Pallante).

Produzione: Procter & Gamble Productions, Inc., International. Film production, Reteitalia Canale 5.

Durata: 101'.

Boudica (Warrior Queen) (U.K. – Romania, 2003).

Regia: Bill Anderson.

Sceneggiatura: Andrew Davies.

Cast: Alex Kingston (Boudica), Steven Waddington (Prasutagus), Emily Blunt (Isolda), Leanne Rowe (Siora), Angus Wright (Severus), Steve John Shepherd (Catus), Jack Shepherd (Claudius), Frances Barber (Agrippina), Andrew Lee Potts (Nerone).

Produzione: Box Film, WGBH, Carlton International.

Durata: 83'.

Imperium: Nerone (Italia – U.K. – Germania – Tunisia, 2004).

Regia: Paul Marcus. Sceggiatura: Francesco Contaldo, Paul Billing.

Cast: Hans Matheson (Nerone), Rike Schmid (Atte), Laura Morante (Agrippina), Angela Molina (Domizia), Massimo Dapporto (Claudio), Sonia Aquino (Messalina), Matthias Habich (Seneca), Vittoria Puccini (Ottavia), Elisa Tovati (Poppea), Mario Opinato (Tigellino), Klaus Händl (Pallante), Pierre Vaneck (Paolo di Tarso).

Produzione: Rai Fiction, Lux Vide, Eos Entertainment, GmbH, Carthago Films.

Durata : 181'.

Trailer for the remake of Gore Vidal's Caligula (Italia – USA, 2005).

Regia: Francesco Vezzoli.

Scenggiatura: Gore Vidal.

Cast: Francesco Vezzoli (Caligola), Milla Jovovich (Drusilla), Michelle Phillips (Messalina), Karen Black (Agrippina), Adriana Asti (Ennia), Barbara Bouchet (Cesonia), Glenn Shadix (Claudius).

Produzione: Needlework Pictures.

Durata: 5'.